

Ospedale

Influenza "messicana", trenta controlli

Continuano le visite nella clinica Malattie infettive. Viale: «Nessun allarme»

Da quando la notizia del contagio di quella che, in prima battuta, era stata denominata "febbre suina" ha fatto il giro del mondo, sono una trentina le persone che si sono rivolte alla clinica Malattie infettive dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine. E, di queste, due sono quelle per le quali il personale medico ha deciso il ricovero: una donna e un uomo, entrambi trattenuti per essere sottoposti al test previsto dal protocollo per i casi sospetti ed entrambi dimessi non appena accertata la negatività dei controlli.

L'ultima in ordine di tempo risale a ieri mattina. «Una signora che avvertiva i sintomi dell'influenza - riferisce il professor Pierluigi Viale, direttore della clinica - si è presentata da noi, chiedendo se rischiava qualcosa. L'abbiamo tranquillizzata e rimandata a casa. Finora, tra visite e telefonate, abbiamo ricevuto una trentina di persone. Ma di sicuro, a chiedere informazioni sono stati molti più cittadini: chi rivolgendosi al Pronto soccorso e chi ai medici di famiglia. Questo significa che l'organizzazione ha funzionato al meglio, visto che i casi sono stati sapientemente filtrati».

Le uniche due circostanze sospette, invece, sono state trattate direttamente nella clinica del "Santa Maria della Misericordia", Centro di riferimento regionale insieme a quello di Trieste.



La palazzina del "Santa Maria della Misericordia" che ospita gli ambulatori della clinica Malattie infettive

«Mentre la prima paziente, che era appena rientrata dal Messico, presentava caratteristiche tali da procedere a un suo ricovero precauzionale in isolamento - continua il professor Viale -, per l'altro paziente, vista la forte preoccupazione che manifestava, abbiamo per così dire accondisceso a una sua richiesta di accertamenti, on-

de fugare qualsiasi dubbio residuo».

D'ora in avanti, però, l'intenzione è di ricoverare soltanto i casi giudicati veramente critici. «Per tutti gli altri - spiega il responsabile -, cioè per coloro che comunque saranno ammessi ad accertamento in presenza di sintomi specifici, come per esempio la feb-

bre, sarà sufficiente prescrivere una forma di isolamento "domestico": chiederemo loro, cioè, di restarsene a casa per le 24 ore successive al prelievo». In ospedale, comunque, almeno una stanza sarà sempre a disposizione di «pazienti altamente sospetti». E, una volta alla settimana, il personale delle Malattie infettive aggiornerà protocolli e percorsi clinici, alla luce delle novità sullo stato di avanzamento dell'epidemia che saranno via via comunicate dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal ministero della Salute.

«Per ora - afferma il professor Viale - lo stato di allerta è lo stesso della settimana scorsa. E anche il tempo dedicato dal nostro personale alla nuova influenza non è cambiato. Perché, per fortuna, nella popolazione non si è creata alcuna forma di allarme incontrollato e perché, di fatto, non ci troviamo di fronte ad alcuna vigilia pestilenziale. Certo, chi fa il nostro mestiere deve essere pronto a qualsiasi emergenza, ma ci vorrà ancora un po' di tempo, prima di poter dire che si va incontro a una pandemia di dimensioni apocalittiche». Rassicurazioni arrivano anche sul fronte farmacologico. «Le scorte di medicinali antivirali ci sono - sottolinea Viale - ma servono soltanto per i casi dimostrati e per quelli di chi ha avuto contatti con casi veri. La caccia al Tamiflu, inomma, non ha alcun senso». (l.d.f.)